

Aldo Grasso: «Il nuovo cinema sono le serie tv come Gomorra»

Il critico ospite del **Premio Amidei**: «Le fiction Rai sono ormai obsolete, i giovani guardano le nuove produzioni in streaming e in lingua originale»

di Beatrice Fiorentino

L'ospite del giorno al **Premio Amidei** è Aldo Grasso, critico televisivo per eccellenza e uno tra i massimi esperti in materia, autore dei fondamentali "Che cos'è la televisione", "Buona maestra" o "Prima lezione sulla televisione" e docente di "Storia della radio e della televisione" all'Università Cattolica di Milano. La sua autorevole presenza a una manifestazione che ruota attorno alla scrittura per il cinema porta al centro una delle discussioni più accese degli ultimi anni, dividendo le platee di spettatori cinefili e telefili che si contendono il primato di un medium sull'altro. «Questo è uno dei temi cruciali parlando della televisione di oggi - conferma Grasso - È in atto una bellissima contraddizione: mentre la tv generalista è sempre più oggetto di

critiche perché superata, anacronistica, ripetitiva e tarata su un pubblico un po' catatonico, dall'altra parte c'è questo sviluppo incredibile che parte dalle serie americane che ha fatto in modo di liberare la televisione del senso di inferiorità nei confronti non solo del cinema, ma anche del teatro e della letteratura. Molti sono ormai pronti a sostenere che parte della nuova letteratura si esprime attraverso la serie tv». «C'è però un'altra contraddizione - prosegue - e cioè che le serie "televise", il cui pubblico è composto principalmente da giovani, non si vede alla televisione, ma al computer di casa. E anche questo è un fenomeno tutto da studiare. Fino a poco tempo fa si diceva che i giovani non guardano più la televisione, ed è in parte vero, ma più che altro non guardano la tv generalista. Molti ragazzi conosco-

no bene le lingue, sono pratici di informatica e quindi bypassano la programmazione televisiva guardando le serie in streaming».

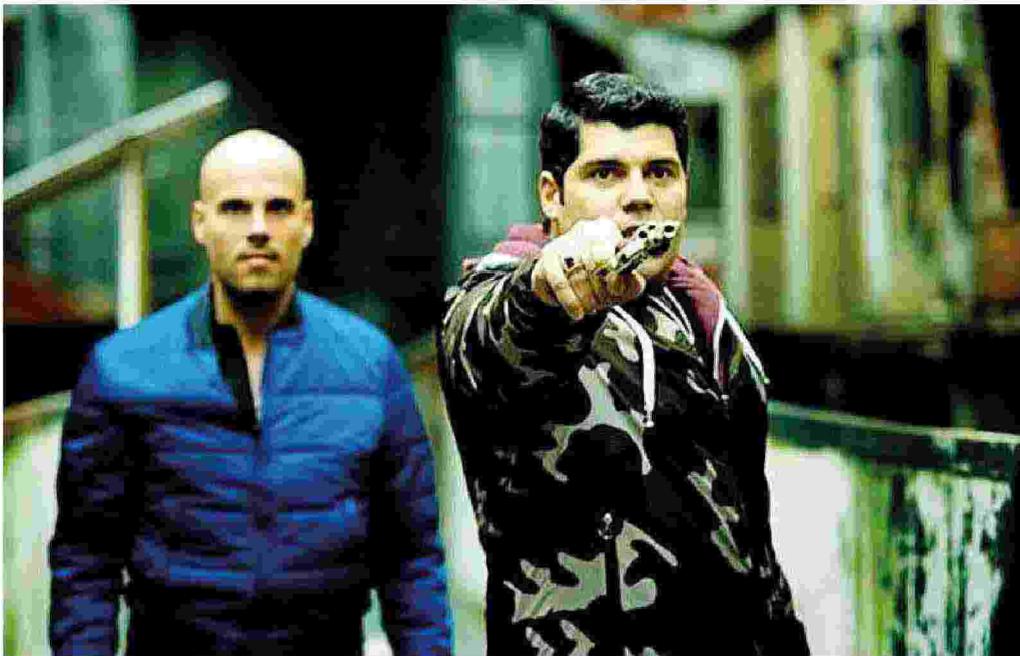
La fruizione televisiva è molto cambiata nell'ultimo decennio, «una volta parlavo di serie tv - ricorda Grasso - e avevo di fronte a me il deserto, mentre adesso sono io che devo rincorrere i miei studenti che all'indomani dall'uscita di una serie americana sono già lì a chiedermi cosa ne penso». Eppure la tv tradizionale non sembra aver ancora del tutto recepito la rivoluzione in atto nel mondo mediatico. «Recentemente - spiega - ci sono stati dei tentativi apprezzabili di uscire dagli schemi. E mi riferisco a serie come "Gomorra" o "Romanzo Criminale". Anche altre serie come "Distretto di polizia" negli ultimi anni si sono rinnovate e hanno acquisito una

maggiore coscienza di sé. Ma la fiction tradizionale della Rai è ancora legata a schemi vecchi e superati, più teatrali che cinematografici. Bisognerebbe piantarla con le vite dei santi, coi ritratti agiografici in due puntate e con tutto questo genere di cose che non portano da nessuna parte. "Gomorra" e "Romanzo Criminale" hanno venduto anche all'estero, segno che «se si produce qualità, la qualità premia», conferma Grasso.

Ma alla fine, tra Saviano, Garrone e Sollima c'è un vincitore? Aldo Grasso ha la sua teoria: «Partiamo da "Romanzo Criminale". Il film è meglio del romanzo, la serie tv è meglio del film. Per "Gomorra" direi che il film è meglio del libro, e la serie tv se la gioca col film. L'ingrediente chiave è la scrittura. Il neorealismo è finito e la finzione ha bisogno di drammaturgia, ripensamento e scrittura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto a sinistra, il critico Aldo Grasso. A destra, una scena da Romanzo Criminale e, qui sopra, Gomorra